

Marco Marchetti
La Metafisica del Vedanta



INTRODUZIONE

Con questo testo si vuole far comprendere l'Esoterismo del Vedanta, cioè la parte più spirituale della Tradizione Indù. La Metafisica Orientale ci offre l'opportunità di comprendere meglio il "senso della vita" e lo scopo di questa perché spazia ed indaga in campi che all'essere umano occidentale paiono chiusi o semplicemente dimenticati. Ma cos'è la "Metafisica"? Il suo significato più naturale, anche etimologicamente, è quello secondo cui si designa ciò che è "al di là della Fisica", intendendo per Fisica l'insieme di tutte le Scienze della Natura. La Metafisica, così intesa, è essenzialmente la Conoscenza dell'Universale, dei Principi di Ordine Universale. L'oggetto del suo studio è essenzialmente uno, o più esattamente "Senza Dualità" e questo oggetto è anche al di là del cambiamento essendo la sua Dottrina dell'Unità Unica. In effetti la Metafisica deve implicare quale carattere intrinseco, la "Certezza Assoluta", ciò vale anzitutto per il suo metodo ed anche per il suo oggetto. Ogni possibile esposizione è qui necessariamente difettosa, perché le condizioni della Metafisica, per la loro condizione universale, non sono mai del tutto esprimibili e neppure immaginabili, non potendo essere raggiunte nella loro essenza che dall'Intelligenza Pura ed Informale; esse oltrepassano immensamente tutte le forme possibili ed in particolare le formule in cui il linguaggio vorrebbe chiuderle.

INDICE

CAPITOLO I	La Metafisica del Vedanta.
CAPITOLO II	Distinzione fondamentale fra il Sé e l'Io.
CAPITOLO III	Il Centro Vitale dell'Essere Umano dimora di Brahma.
CAPITOLO IV	Purusha e Prakriti.
CAPITOLO V	Purusha inalterato dalle modificazioni individuali.
CAPITOLO VI	I Gradi della Manifestazione Individuale.
CAPITOLO VII	Buddhi o l'Intelletto Superiore.
CAPITOLO VIII	Manas od il Senso Interno; le dieci facoltà esterne di Sensazione e di Azione.
CAPITOLO IX	Gli Involucri del Sé; i Cinque Vayu o Funzioni Vitali
CAPITOLO X	Unità ed Identità essenziali del Sé in tutti gli Stati dell'Essere
CAPITOLO XI	Le differenti condizioni di Atma nell'Essere Umano.
CAPITOLO XII	Lo Stato di Veglia o la condizione di Vaishwanara.
CAPITOLO XIII	Lo Stato di Sogno o la condizione di Taijasa.
CAPITOLO XIV	Lo Stato di Sonno Profondo o la condizione di Prajna.
CAPITOLO XV	Lo Stato Incondizionato di Atma.
CAPITOLO XVI	Rappresentazione simbolica di Atma e delle sue condizioni mediante il Monosillabo Sacro "AUM".
CAPITOLO XVII	L'evoluzione postuma dell'Essere Umano.
CAPITOLO XVIII	Il Riassorbimento delle Facoltà Individuali.
CAPITOLO XIX	Differenza delle condizioni postume secondo i Gradi della Conoscenza.
CAPITOLO XX	L'Arteria Coronale ed il Raggio solare
CAPITOLO XXI	Il Viaggio Divino dell'Essere in via di Liberazione.
CAPITOLO XXII	La Liberazione Finale.
CAPITOLO XXIII	Videha-Mukti e Jivan-Mukti.
CAPITOLO XXIV	Lo Stato Spirituale dello Yogi: l'Identità Suprema.
BIBLIOGRAFIA	

CAPITOLO I

La Metafisica del Vedanta.

Come tutti i Simboli, possono servire solo come punto di partenza, come supporto per aiutare a concepire ciò che in sé rimane inesprimibile è compito di ciascuno di noi sforzarsi di concepirlo effettivamente a misura della propria capacità intellettuale. Questa Conoscenza di Ordine Universale deve porsi al di là di tutte le distinzioni che condizionano la Conoscenza delle cose individuali e delle quali il tipo generale e fondamentale è la Distinzione fra “*Oggetto e Soggetto*”; ciò mostra che l’oggetto della Metafisica non è assolutamente paragonabile all’oggetto specifico di qualsiasi altro genere di Conoscenza e che non può neppure essere chiamato “*oggetto*” se non in senso puramente analogico, perché per poterne parlare bisogna pur attribuirgli una qualche denominazione. Le Verità Metafisiche possono essere concepite unicamente da una facoltà che non è più dell’Ordine Individuale e che si può definire Intuitiva o Superconscia per il carattere immediato della sua operazione. Tale operazione è immediata perché non essendo realmente distinto dal proprio oggetto si confonde con la Verità stessa.

La Metafisica è il veicolo della Conoscenza ed insieme la Conoscenza stessa, in essa il “*Soggetto e l’Oggetto*” si unificano e si identificano. La conseguenza immediata di ciò è che Conoscere ed Essere sono in fondo un’unica e stessa cosa; si può affermare che rappresentano due aspetti inseparabili di un’unica realtà, aspetti che non si possono neppure più distinguere realmente là dove tutto è senza dualità.

Con il Vedanta ci troviamo nella sfera della Metafisica Pura; il nome significa etimologicamente “*fine del Veda*”, la parola “*fine*” deve essere qui intesa nel suo duplice significato di “*Conclusione e di Scopo*”. Il carattere incomunicabile della Conoscenza Totale e Definitiva deriva da quel che vi è di necessariamente inesprimibile nell’Ordine Metafisico ed anche dal fatto che tale Conoscenza non si limita alla semplice teoria ma comporta in sé la corrispondente realizzazione. Infatti un qualunque simbolismo può sempre suggerire almeno delle possibilità di Concezione, d’altronde è pur vero che la comprensione anche teorica, a partire dai Gradi più elementari, presuppone un indispensabile sforzo personale ed è condizionata dalle specifiche attitudini ricettive della persona a cui l’Insegnamento è comunicato. E’ evidente che un “*Maestro*”, per quanto eccelso, non può

comprendere per il proprio allievo e che soltanto quest'ultimo può assimilare quel che è messo alla sua portata. Insegnabili, sebbene incompletamente, sono soltanto i mezzi più o meno indiretti e mediati della Realizzazione Metafisica ed il primo, il più indispensabile ed anzi l'unico assolutamente necessario è la Conoscenza Teorica.

E' però necessario aggiungere che nella Metafisica Totale la teoria e la realizzazione non si separano mai completamente. In una Dottrina, metafisicamente completa, il punto di vista della Realizzazione si riflette sull'esposizione stessa della Teoria, la quale lo presuppone e non può mai esserne indipendente, poiché la Teoria, avendo in sé solo un valore di preparazione, deve essere subordinata alla Realizzazione, come il Mezzo lo è al Fine, in vista del quale è istituito.

Essendo puramente metafisico, il Vedanta, si presenta essenzialmente come la Dottrina della “*non-dualità*”. Questa espressione può essere definita in questo modo: “*Mentre l'Essere è Uno, il Principio Supremo, nominato Brahma, può essere solo senza dualità perché essendo al di là di ogni determinazione, anche l'Essere, che è la prima di tutte, non può essere caratterizzato da alcun termine positivo, così esige la sua infinitezza che è necessariamente la Totalità Assoluta comprendente in sé tutte le Possibilità*”. Non c'è dunque nulla che sia realmente fuori di Brahma poiché questa supposizione equivarrebbe a limitarlo; come conseguenza immediata l'insieme della Manifestazione Universale non è affatto distinta da Brahma od almeno se ne distingue solo in modo illusorio. D'altra parte Brahma è assolutamente distinto dal Mondo non convenendogli nessuno degli “*Attributi*” determinativi che si possono applicare al Mondo, dato che l'intera Manifestazione Universale è rigorosamente “*nulla*” rispetto alla sua infinitezza.

CAPITOLO II

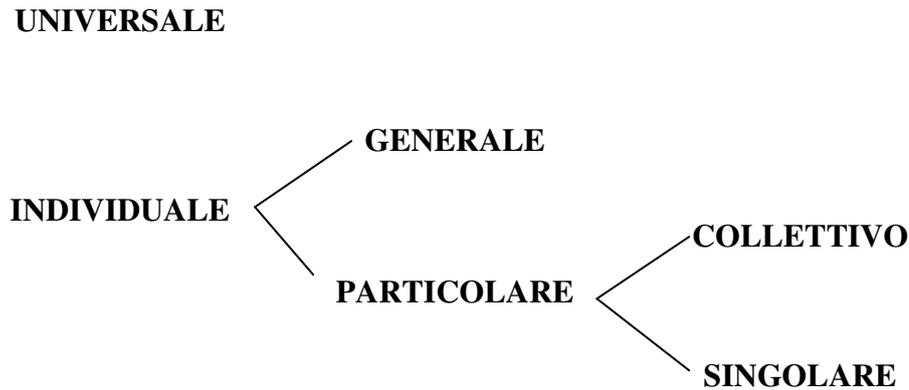
Distinzione fondamentale fra il Sé e l'Io.

Per comprendere bene la “*Dottrina del Vedanta*” in ciò che concerne l’essere umano è importante delineare innanzi tutto il più nettamente possibile la fondamentale distinzione fra il Sé, che è Principio stesso dell’Essere e l’Io Individuale. Il Sé è il “*Principio Trascendente e Permanente*” di cui l’Essere Manifestato non è che una modificazione “*Transitoria e Contingente*”. Il Sé non è mai individualizzato, né può esserlo, poiché dovendo sempre essere considerato sotto l’aspetto dell’Eternità e dell’Immutabilità non è evidentemente suscettibile di alcuna particolarizzazione. Immutabile nella propria natura esso sviluppa soltanto le “*Possibilità Indefinite*” che racchiude in sé, con il passaggio relativo dalla “*Potenza all’Atto*” attraverso un’Indefinità di Gradi, senza che la sua “*Permanenza Essenziale*” ne sia compromessa. Il Sé è così il Principio per il quale esistono, ognuno nel proprio ambito, tutti gli Stati dell’Essere; questo vale non soltanto per gli Stati Manifestati, siano essi Individuali, come la Condizione Umana, o Sopraindividuali ma anche, quantunque allora il termine “*Esistere*” divenga improprio, per lo Stato Non-Manifestato comprendente tutte le Possibilità che non sono suscettibile di alcuna Manifestazione.

Il Sé considerato in rapporto ad un Essere è il Principio degli Stati Manifestati, nello stesso modo in cui la “*Personalità Divina*” (*Ishwara*) è il Principio della Manifestazione Universale. Il Sé, anche per un Essere qualsiasi, è identico in realtà allo “*Spirito Universale*” (*Atma*) poiché è essenzialmente al di là di ogni distinzione e particolarizzazione. E’ importante aggiungere che la distinzione fra l’Universale e l’Individuale non deve essere affatto considerata una correlazione, poiché il secondo dei due termini annullandosi totalmente di fronte al primo non gli può essere opposto in alcun modo.

Di seguito in Tabella 1 una versione grafica di quanto stiamo affermando.

Tabella 1



Ciò è anche vero per quel che concerne il Non-Manifestato ed il Manifestato; potrebbe sembrare a prima vista che l'Universale ed il Non-Manifestato debbano coincidere, tuttavia occorre tener conto di certi Stati di Manifestazione che, essendo Informali, sono appunto Sopraindividuali. Se dunque non si distingue che tra l'Universale e l'Individuale, si dovrà necessariamente riferire questi Stati all'Universale ma ciò non deve far dimenticare che tutto quel che è Manifestato, anche a questi Gradi Superiori, è necessariamente Condizionato, vale a dire "Relativo". Se si considerano le cose in tal modo l'Universale sarà non più solamente il Non-manifestato e gli Stati di Manifestazione Sopraindividuali ma anche l'Informale. Quanto all'Individuale esso contiene tutti i Gradi della Manifestazione Formale, vale a dire tutti gli Stati nei quali gli Esseri sono rivestiti di "Forme".

Tabella 2



Le espressioni “*Stato Sottile*” e “*Stato Grossolano*”, che si riferiscono a Gradi differenti della Manifestazione Formale, hanno valore soltanto a condizione di prendere come punto di partenza l’Individualità Umana. Lo Stato Grossolano non è altro che la stessa “*esistenza corporea*” alla quale l’Individualità Umana non appartiene che per una delle sue modalità e non nel suo “*sviluppo integrale*”. Quanto allo Stato Sottile esso comprende da una parte le “*modalità extracorporee*” dell’Essere Umano e dall’altra anche tutti gli Stati Individuali diverso da quello. Affermeremo dunque che l’Essere Umano, considerato nella sua Interezza, comporta un certo insieme di possibilità che costituiscono la sua modalità “*corporea e grossolana*”, nonché una moltitudine di altre possibilità che prolungandosi in diversi sensi al di là da questa costituiscono le sue “*modalità sottili*”. Tutte queste possibilità riunite non rappresentano, tuttavia, che un solo ed uno stesso Grado dell’Esistenza Universale.